

Presentato il quinto rapporto dell'Associazione italiana delle famiglie dei datori di lavoro nel settore (Domina)

Una panoramica sul lavoro domestico in Italia

di SUSANNA PAPERATI

È stato presentato il quinto rapporto annuale Domina - Associazione nazionale famiglie datori di lavoro domestico - Edizione 2023 sul lavoro domestico in Italia che evidenzia situazioni molto diverse, per regione, nazionalità e sesso dei lavoratori. La "Strategia europea per l'assistenza" presentata dalla Commissione europea a settembre del 2022 è certamente una grande sfida per tutti ma al contempo sottolinea le difficoltà degli stessi Stati nel fronteggiare le sfide demografiche, economiche e sociali alle quali stiamo assistendo. Nel documento ci si «impegna a garantire servizi di assistenza di qualità, convenienti e accessibili in tutta l'Unione europea e migliorare la situazione sia degli assistiti che delle persone che se ne prendono cura, a livello professionale o informale», ovvero familiare.

L'Italia è tra i Paesi che registra la quota più alta di persone di età pari o superiore ai 65 e 75 anni, l'aspettativa di vita in buona salute a 65 anni è di 9,5 anni, inferiore alla media Ue (9,9 anni) e alla gran parte degli Stati membri dell'Ue. In questo contesto i dati rilevati sul lavoro domestico, pur riguardando persone che a vario titolo lavorano nelle nostre case, manifestano un'urgenza oramai improrogabile di soluzioni, economiche e di supporto fiscale, che agevolino proprio gli anziani. L'intero comparto del lavoro fra le mura di casa, di colf e badanti, malgrado abbia un'incidenza più bassa rispetto ad altri settori rappresenta l'1% del Pil, ma potrebbe essere molto di più se il sommerso fosse regolarizzato.

Il 2022 in tal senso è stato un anno di transizione per il settore, l'Inps ha sottolineato un decremento quantitativo dei lavoratori domestici del 7,9% rispetto all'anno precedente (circa 80.000 lavoratori in meno), riconducibile alla sanatoria che ha permesso di regolarizzare molti stranieri e che ha riportato gli assunti regolari ai livelli del 2016. Nel biennio 2020-2021 effettivamente sono state regolarizzate numerose posizioni durante la pandemia. Sempre secondo gli ultimi dati Inps riferiti al 2022 il tasso di irregolarità rimane decisamente alto (il 51,8%, contro una media nazionale dell'11,3% per tutti i settori) stimando a circa 4 milioni di soggetti il numero complessivo di persone coinvolte, tra lavoratori e datori di lavoro. In Italia i lavoratori domestici sono appena sotto i 900.000, in calo rispetto al 2021, con una maggior prevalenza di stranieri (69,5% del totale) maggiormente dell'Est Europa, e da una prevalenza femminile (86,4%) pur con un leggero incremento maschile. Negli ultimi tempi è contestualmente aumentato il numero di lavoratori domestici italiani (30,5%), con regioni dove la loro presenza è di gran lunga maggiore: una per tutte la Sardegna dove gli italiani sono l'82%.

Nel Rapporto Domina 2023 i dati forniti dall'Inps sui datori di lavoro ci dicono che nel 2022 questi hanno superato quota 1 milione (108 ogni 100 lavoratori), numero destinato a crescere, come la popolazione anziana. Altrettanto fondamentale in tutto il contesto è il ruolo delle famiglie come attori nel welfare, queste infatti spendono attualmente 7,7

miliardi di euro per lavoratori domestici regolari a cui si aggiungono 6,6 miliardi per la componente irregolare. Una spesa totale che allo Stato fa risparmiare circa 9 miliardi (0,5% del Pil), pari all'importo che lo Stato dovrebbe spendere per farsi carico qualora gli anziani accuditi in casa fossero ricoverati in una struttura.